



COOPERATIVA ITALIA
L'IMPRESA IN ARMONIA
CON IL FUTURO

38° Congresso Nazionale Legacoop | Roma, 6-8 aprile 2011

Care cooperatrici, cari operatori, autorità, invitati porgo a tutti voi un saluto ed un sincero ringraziamento per aver accolto il nostro invito a partecipare ai lavori del 38° Congresso di Legacoop.

Saluto e ringraziamento che si estende a tutti coloro che sono qui per svolgere il proprio lavoro, dagli addetti al sistema dell'informazione, ai giornalisti, ai fotografi, ai lavoratori dei servizi e a tutte le collaboratrici ed i collaboratori di Legacoop che ci consentiranno, ne sono certo, di svolgere un positivo lavoro nelle migliori condizioni possibili.

I 150 anni dell'Italia Unita – I 125 anni di Legacoop

In queste settimane nel nostro Paese si celebra il 150° anniversario dell'Unità Nazionale, contemporaneamente Legacoop ricorda il 125° anniversario dalla sua fondazione.

Praticamente dalla nascita del nostro Paese in senso unitario la storia della cooperazione e dell'Italia si intrecciano profondamente.

Anche per questa ragione questo Congresso ha voluto caratterizzarsi sotto il Logo Cooperativa Italia, perché siamo profondamente convinti dell'utilità, direi della necessità, per il nostro Paese di avere più cooperative, ma più generalmente di avere più cooperazione; tra le istituzioni, tra i soggetti sociali, nella società tra le persone, nella vita quotidiana.

Arriviamo a questo Congresso nazionale, dopo un lungo percorso di riflessione e confronto con le nostre cooperative e i nostri operatori.

Se limitiamo l'analisi ai Congressi regionali vi hanno preso parte più di quattro mila delegati. Milleduecento donne pari al 29% dei delegati e quattrocentoquarantatre giovani sotto i trentacinque anni pari all'11%.

Così a questo Congresso su seicentocinquanta delegati le donne sono duecentoundici pari al 32,5% e i giovani sono settantanove pari all'11%.

Sono felice di poter dire che qui non si tratta di quote, qui si tratta di intelligenza, di consapevolezza, perché un'organizzazione come Legacoop, che vede nelle donne la maggioranza dei suoi soci e dei suoi lavoratori e che afferma che la cooperativa è l'impresa in armonia con il futuro, non può non assumere la valorizzazione del ruolo delle donne ed il protagonismo dei giovani come una costante della propria azione.

Questa presenza si è vista nei Congressi, ha animato la discussione, ci ha consentito una riflessione piena e produttiva. Penso che possiamo essere soddisfatti del lavoro svolto. In questi mesi abbiamo incontrato insieme ai operatori, i rappresentanti delle istituzioni, della politica, delle organizzazioni economiche e sociali, del mondo della cultura, abbiamo incontrato ed apprezzato la vicinanza dei rappresentanti di AGCI e Confcooperative; ovunque abbiamo colto una grande attenzione ed una grande aspettativa che è nostro impegno non deludere!

Colgo l'occasione per confermare ancora una volta la nostra vicinanza ed il nostro affetto al Presidente Giorgio Napolitano per il delicato ed importante compito di rappresentante dell'Unità della Nazione che sta svolgendo con passione ed equilibrio a cui associamo un saluto cordiale ed affettuoso alla signora Clio, a cui ci legano i ricordi di una lunga e fruttuosa collaborazione professionale.

Il Presidente ci incita instancabilmente a trovare le ragioni per agire insieme, responsabilmente.

Ha voluto, con forza, utilizzare il 17 marzo per dare all'Italia una occasione di unità, per consentirci di riscoprire i tanti motivi che esistono per sentirci orgogliosi di essere italiani.

In questi tempi vi sarebbe un grande bisogno di sobrietà, di spirito di collaborazione, di assunzione di responsabilità.

Purtroppo, su questo versante, l'Italia dimostra di non riuscire ad uscire da una strada che pare a senso unico, che porta sistematicamente alla divisione ed al conflitto.

Purtroppo neppure i drammatici fatti collegati alla guerra in Libia, al dramma delle migliaia di profughi arrivati nel nostro Paese hanno cambiato lo scenario.

Noi, ostinatamente, continuiamo a pensare che una strada per cambiare questo stato di cose va cercata. Così non ci arrendiamo, e cerchiamo con i nostri comportamenti di produrre questo cambiamento. Scoppiano le rivolte nei Paesi del Nord Africa e i campi ai confini del deserto si riempiono di disperati in fuga dalla guerra? Coop Italia regala tonnellate di viveri che le organizzazioni italiane hanno distribuito a quelle persone! Non ci siamo chiesti chi sono e con chi stanno!

Arrivano i profughi dall'Africa? Noi abbiamo messo a disposizione del Ministero degli Interni tutti i posti letto disponibili presso gli ostelli gestiti dalle nostre cooperative! Perché per noi al primo posto viene il bisogno di quegli uomini e di quelle donne, il loro diritto di vivere decorosamente.

Poi le autorità decideranno cosa fare ma per noi, prima c'è la nostra responsabilità, il nostro impegno !! Siamo operatori, facciamo così!!

L'Alleanza delle cooperative italiane - Il futuro della cooperazione

Mentre l'Italia festeggia i 150 anni di unità, il mondo cooperativo, le Associazioni più importanti del mondo cooperativo (AGCI-Confcooperative-Legacoop) hanno deciso di dare vita all'Alleanza delle cooperative italiane. Il coordinamento stabile della rappresentanza

cooperativa. Il primo passo formale in direzione della costituzione di una unica e unitaria Associazione delle cooperative italiane.

Abbiamo scelto, insieme, di definirci Alleanza, come l'ICA (International Cooperative Alliance) perché le nostre tre associazioni sono le componenti italiane dell'Alleanza Internazionale, perché allearci è ciò che vogliamo fare!

Non sarà un percorso semplice; per tanti anni abbiamo collaborato tra di noi, ma ci siamo anche scontrati, abbiamo condiviso scelte e responsabilità ma ci siamo anche divisi.

Condividiamo un insieme di valori e di regole comuni ma siamo portatori di storie e visioni diverse.

La consapevolezza della complessità del percorso ci aiuterà a non compiere atti che mettano a rischio la possibilità di avvicinarci all'obiettivo. Utilizzo le parole della relazione di Luigi Marino in occasione della costituzione dell'Alleanza: *“occorre accettare la gradualità, praticare il rispetto, esercitarsi nella comprensione, agire con lealtà”*. Siamo completamente d'accordo.

L'Alleanza delle cooperative italiane non è una improvvisazione, non è una scelta avventata. Non abbiamo buttato il cuore oltre l'ostacolo. Non c'è chi è andato più veloce e chi più lentamente; semplicemente siamo arrivati per strade diverse alla medesima conclusione: l'unità della rappresentanza cooperativa è un bene per le cooperative e può essere un bene per l'Italia e gli italiani.

Per altro la collaborazione tra le nostre organizzazioni l'abbiamo sperimentata molte volte in questi anni.

- ◆ Insieme abbiamo difeso la cooperazione da chi voleva trasformarla, omologarla, anche in modo subdolo, alle imprese capitalistiche tradizionali.

- ◆ Insieme abbiamo concorso al superamento di normative aresiche ed alla produzione di una disciplina innovativa per il socio lavoratore.
- ◆ Insieme abbiamo gestito le vicende, qualche volta difficili, a volte drammatiche, della riforma del diritto societario.
- ◆ Insieme, dobbiamo periodicamente respingere i tentativi sempre vivi di demolire il regime fiscale delle cooperative, che, ribadiamo ancora una volta, non è una agevolazione bensì il regime specifico delle cooperative che accompagna stabilmente l'altrettanto specifica regolazione del nostro diritto societario.
- ◆ Insieme, stiamo fronteggiando gli attacchi che continuano a pervenirci dal livello comunitario.

A questo proposito vogliamo dare positivamente atto al Governo italiano in carica, ed a quello precedente, per avere concretamente difeso in ogni sede comunitaria la correttezza della legislazione cooperativa italiana e ci auguriamo che al più presto maturino le condizioni per una positiva e definitiva conclusione delle procedure ancora aperte.

Questo lavoro, insieme al grande impegno dei operatori ha consentito alle cooperative italiane di vivere e svilupparsi, di produrre nei primi 10 anni del nuovo secolo un importante passo in avanti.

In questi 10 anni l'occupazione nelle cooperative è aumentata del 51%, il fatturato del 65%, il patrimonio netto è più che raddoppiato.

E ciò è avvenuto nel contesto di un ciclo economico nazionale caratterizzato da una crescita lenta e incerta.

Ora abbiamo deciso di compiere un passo importante e convinto.

Vogliamo costruire solidamente e durevolmente la strada che ci porterà con la necessaria gradualità verso il traguardo dell'unità organica delle centrali cooperative.

Se assumeremo coerentemente questo obiettivo la strada sarà più semplice, non dovremo perdere tempo e usare il bilancino del farmacista per pesare ruoli, equilibri, protagonismi tanto, alla fine, non ci saranno una Legacoop, una Confcooperative, una AGCI più o meno forti, alla fine ci sarà una grande e unica Alleanza delle cooperative italiane, la grande casa dei operatori italiani.

Il Congresso di Legacoop - Il nostro pensiero per un futuro comune

Legacoop ha il privilegio di essere la prima tra le tre organizzazioni che hanno dato vita all'Alleanza ad affrontare il proprio percorso congressuale nel nuovo contesto.

Se il buon giorno si vede dal mattino, senza autocompiacimenti, sono felice di poter dare conto del grande consenso e della grande attesa che questa decisione ha sollevato nel nostro mondo ed in tutti gli interlocutori che durante la campagna congressuale abbiamo avuto l'opportunità di incontrare.

Anzi, in molti casi abbiamo dovuto fronteggiare una sorta di competizione tra operatori, territori o settori impegnati a dimostrarci come, loro, l'alleanza nei fatti la stavano praticando da tempo.

Benissimo, fossero queste le questioni che dobbiamo dirimere, sarebbe un compito ben gradevole. Comunque, queste manifestazioni vanno considerate come il segno di una positiva propensione ad essere protagonisti di questo processo.

Il privilegio di essere i primi a svolgere questa discussione ci ha posto anche nella non semplice condizione di sviluppare la nostra riflessione

congressuale nella consapevolezza che le opinioni che esprimiamo, gli obiettivi che andiamo a fissare non appartengono più solamente a noi, ma saranno la strada lungo la quale incontreremo altri operatori, le loro opinioni e i loro obiettivi.

E' con questa consapevolezza e con questo spirito che abbiamo cercato di formare il nostro punto di vista rispetto al presente ed al futuro della società italiana ed al ruolo che il movimento cooperativo potrà svolgere.

I operatori protagonisti del futuro italiano

I tempi che viviamo sono densi di fatti, anche drammatici, che ci costringono ad una riconsiderazione sempre più rapida delle nostre convinzioni.

Il cambiamento e la sua declinazione meno positiva, l'incertezza, sono diventati una costante di questa fase; per essere protagonisti del futuro italiano i operatori non possono accontentarsi di adattarsi, di subire il cambiamento, ma debbono decidere di essere agenti consapevoli del cambiamento stesso.

Per essere agenti del cambiamento bisogna avere un'idea di sé, un progetto per le società, esprimere una leadership. Dobbiamo superare ogni residua visione minoritaria ed affermare con forza il nostro modello culturale: in concreto, la nostra idea di società e di economia, che vede nelle cooperative un soggetto fondamentale, capace di praticare in sé la giusta armonia tra lavoro, economia e benessere. Per questo affermiamo che la cooperativa è l'impresa in armonia con il futuro.

Per vincere questa battaglia e per ampliare la nostra riflessione è necessario migliorare il sistema delle relazioni del mondo cooperativo

con gli studiosi di tante discipline che, come noi, oggi si interrogano su quali risposte dare alla crisi ed ai suoi effetti.

Questo, per noi è il primo congresso senza Ivano Barberini, alla cui memoria va il nostro riconoscente ed affettuoso ricordo. La Fondazione che lo ricorda, insieme agli altri strumenti di analisi e ricerca del mondo Legacoop, potrebbe rappresentare questo ponte con il mondo della ricerca e della cultura.

Un nuovo paradigma per economia e società

Bisogna combattere e sconfiggere i rinascenti cantori del pensiero unico.

Grazie, abbiamo già dato!!

Abbiamo passato vent'anni a sentirci raccontare delle meravigliose e progressive sorti del cosiddetto "Libero mercato" e delle sue implacabili regole!

Abbiamo assistito, con colpevoli silenzi ed anche qualche, ancor più colpevole applauso, alla esaltazione del libero incedere dell'individuo; ci hanno spiegato in lungo e in largo che la somma degli egoismi individuali avrebbe dato vita, senza colpo ferire, al benessere collettivo.

L'egoismo –una nuova virtù- il motore della crescita!!

Gli esiti sono sotto i nostri occhi.

Non parlerò della crisi, delle sue ragioni e caratteristiche, in questi anni siamo diventati tutti esperti, purtroppo dovremo occuparci intensamente dei suoi effetti, presenti e futuri.

Ma, della crisi, una cosa voglio dirla, rubandola all'ultimo lavoro di un grande giornalista, Edmondo Berselli, che nella sua opera "L'economia giusta" sostiene la tesi secondo cui la crisi che ancora ci attanaglia è

stata primariamente una crisi dovuta alla “ingiusta distribuzione della ricchezza” e ci ha costretti a riflettere sul fatto che questo non è solo un elemento socialmente o eticamente criticabile ma un elemento di grave distorsione dei meccanismi del mercato e della allocazione delle risorse.

Forse il prof. Rossi affermando che *“l’economia ha sconfitto la democrazia”* esagerava, ma la difficoltà che a livello globale si incontra nel definire qualche nuova regola per la finanza, e le dichiarazioni del Ministro Tremonti che denunciano la presenza nel mercato di titoli tossici, fenomeni speculativi e nuovi bonus per i banchieri, ripropongono pesantemente il tema della “Governance globale”.

Ma, forse, molto più in piccolo dovremmo ripensare e valorizzare una tipica virtù cooperativa, l’equa distribuzione della ricchezza tra tutti i soggetti che concorrono a produrla!

E, forse, proprio partendo da questa esigenza e da questa convinzione noi possiamo proporre un nuovo paradigma per economia e società.

Serve un nuovo equilibrio, una nuova armonia

Noi pensiamo ad un futuro dove ci sia più equilibrio tra individuo e comunità, tra attività economiche e non economiche, tra iniziativa pubblica e iniziativa privata.

A un futuro dove la società non è la somma di individui isolati, ma è fatta di persone che costituiscono comunità e la società è la comunità delle comunità.

Una società che veda i cittadini continuamente protagonisti e responsabili della vita democratica e della crescita civile ed economica, attivi non solo nel momento elettorale.

Non so come potremo chiamarla: gli inglesi parlano tanto di Big Society, in Germania di Economia Sociale di Mercato, negli Stati Uniti di Beni

Comuni, il Prof. Zamagni la definisce Economia Civile, ma un elemento sembra sempre più chiaro. La sola chiave economico-individualista non è in grado di rispondere efficientemente alle domande di *Democrazia, Equità, Crescita, Welfare* e la stessa difficoltà la incontra il binomio Stato-Mercato.

E' venuto il momento di pensare e costruire un nuovo equilibrio che punti ad un nuovo "protagonismo sociale".

Questa affermazione non può lasciare intendere un atteggiamento che mette in conto un ridimensionamento del ruolo pubblico e dello Stato che con le politiche pubbliche ha l'obbligo di garantire l'esigibilità dei diritti fondamentali dei cittadini.

Così come d'altra parte non si intende mettere tra parentesi le funzioni del mercato nella misurazione dell'efficacia e dell'efficienza nella allocazione delle risorse.

Ciò che serve è un pensiero del "dopo crisi" perché molto di ciò che sosteneva il pensiero "pre-crisi" è andato fuori uso e non è più utilizzabile.

A capire ciò che è accaduto può aiutarci la terribile dinamica della centrale nucleare di Fukushima: prima produceva energia, era un elemento positivo della dinamica produttiva Giapponese, ma conteneva in se un grande pericolo. Quando fattori naturali severi si sono scatenati, la centrale è diventata fonte di pericolo e di terribili danni, oggi è bloccata, inservibile ed ancora potenzialmente in grado di produrre ulteriori danni. Forse una pausa di riflessione è un po' poco per un evento di questa portata.

Questa stessa dinamica pare aver colpito le idee fondanti i processi economici recenti.

Certo, bisogna cambiare le regole di funzionamento dei mercati globali, cambiare gli strumenti di controllo, serve una nuova governance globale. Ma tutto ciò non sarà sufficiente se non si riusciranno a produrre le condizioni per una nuova “cittadinanza attiva”, per un nuovo “protagonismo sociale”; se non si farà crescere la pianta di una nuova “economia sociale di mercato” capace di produrre un nuovo compromesso tra capitale e lavoro, tra funzione dello Stato e del mercato; una nuova relazione tra interesse individuale e benessere comune; un nuovo equilibrio tra presente e futuro.

Noi non abbiamo tutte le risposte a queste domande ma abbiamo la voglia, la volontà di partecipare a questa ricerca nella convinzione che i principi basilari su cui si fonda l’agire cooperativo possano rappresentare una parte solida delle fondamenta su cui costruire questo nuovo edificio.

I nostri principi basilari – I nostri valori

L’adesione libera e volontaria; il controllo democratico dei soci; la partecipazione economica dei soci; l’equa distribuzione dei risultati; l’autonomia e l’indipendenza; la cooperazione tra cooperative; l’impegno verso la comunità, la solidarietà.

Questi, che sono i principi basilari di tutte le cooperative nel mondo, sono i nostri principi. Sono principi che iscriviamo a fondamento della nostra identità, insieme ai valori ed ai principi della nostra Costituzione Nazionale.

- ◆ Il lavoro come elemento centrale, e fondamento, della comunità
- ◆ La libertà, l’uguaglianza e la pari dignità sociale di tutte le persone
- ◆ La democrazia, la partecipazione, la responsabilità
- ◆ La sussidiarietà, l’inclusione sociale, la valorizzazione del merito
- ◆ La libertà e la finalità sociale dell’impresa economica, il pluralismo delle forme di impresa, la partecipazione dei lavoratori

- ◆ La coesione sociale, la diffusione del benessere e lo sviluppo della tutela sociale.

Siamo certi che questi valori e principi sono parte essenziale dell'identità delle altre organizzazioni cooperative dell'Alleanza; così il riferimento costante di Confcooperative alla Dottrina sociale della Chiesa, ed il richiamo di AGCI al pensiero laico e liberale incarnato tra gli altri da Meuccio Ruini, potranno rappresentare un terreno fertile per l'elaborazione della nuova identità della cooperazione italiana.

Purtroppo questi valori sembrano vacillare nel concreto procedere della vita politica ed istituzionale del nostro Paese.

Noi guardiamo con molta preoccupazione al crescere di derive populistiche nel nostro Paese ed in molte società sviluppate.

Lungo quella strada si incontrerà meno democrazia e più paura. Combattere e sconfiggere queste derive deve essere un impegno prioritario sia per la politica che per le forze sociali e della cultura.

La trappola della transizione infinita - Il passato che non passa

Per affrontare un mare in burrasca e trovare una nuova rotta è necessaria una guida capace e rispettata, un equipaggio affiatato, una grande collaborazione tra tutti coloro che sono sulla barca.

Queste non sono le condizioni dell'Italia di oggi.

L'interminabile transizione politica non ci ha portato dalla prima alla seconda Repubblica ma ci ha abbandonato in un colossale ingorgo dove i poteri tendono a non rispettarsi ed a confliggere, la fine delle ideologie ci ha consegnato partiti prêt-à-porter, dove si entra e si esce senza tante spiegazioni, lo spauracchio di elezioni sempre dietro la porta

premiano politiche di ricerca e mantenimento del consenso contro scelte politiche di lungo periodo in grado di affrontare alla radice i problemi di fondo, strutturali che zavorrano la possibilità di crescita del nostro Paese.

In questa fase servono un Governo ed una maggioranza parlamentare in grado di governare, ed in particolare capaci di promuovere una fase di crescita per l'Italia.

Bisogna selezionare priorità d'intervento ed evitare scontri frontali tra poteri. Diversamente, se queste condizioni non si possono produrre, è meglio tornare al giudizio degli italiani.

Per altro noi riteniamo che per affrontare le questioni fondamentali, di lungo periodo, sarebbe necessaria una condivisione larga degli obiettivi e delle soluzioni.

Se si cambia direzione frequentemente non si arriva mai al traguardo.

Durante la crisi, abbiamo dato atto al Governo di azioni importanti: l'estensione della cassa integrazione, la moratoria sui debiti delle PMI, le iniziative per la stabilizzazione del sistema bancario e per il controllo della finanza pubblica, il progetto per l'housing sociale.

Il tema con cui bisogna misurarsi oggi è il tema della crescita. Per farlo, bisogna indicare agli italiani una prospettiva credibile per mobilitarne le energie morali, civili ed imprenditoriali. Questa indicazione, in questo momento non riusciamo a vederla!

Un tentativo in questo senso è stato compiuto in questi mesi dalle rappresentanze sociali, nel generoso sforzo di definire una serie di obiettivi e di strumenti utili al loro perseguimento. Su molti argomenti si sono trovate posizioni condivise ed interessanti, ma sul tema della competitività e della produttività l'accordo non si è ancora trovato.

Noi lavoriamo perché anche su questi punti si possa trovare un'intesa, perché per noi le divisioni sindacali non sono un'opportunità ma un problema serio, e quindi siamo impegnati a promuovere un confronto che consenta di approfondire la valutazione intorno ai temi del lavoro, della partecipazione, del reddito, delle tutele, nel nuovo contesto che la globalizzazione e l'innovazione propongono.

Il tema della produttività del lavoro è un tema decisivo ai fini della crescita. E' un tema che interessa anche il mondo della cooperazione che, a partire dall'esigenza di superare l'incongruenza, tipica del nostro Paese, che vede un alto costo del lavoro per l'impresa ed il basso salario per il lavoratore, è pronto a mettere in campo le proprie esperienze che dimostrano come il coinvolgimento dei lavoratori nella gestione delle imprese e nei risultati delle stesse abbia effetti positivi sulla produttività e renda più stabile l'occupazione.

Lo scenario della rappresentanza ha visto recenti ed importanti cambiamenti. Le associazioni dell'Artigianato e del Commercio hanno dato vita a RETE Impresa Italia che ha sicuramente aiutato anche noi operatori a procedere in questa direzione ed il confronto con questo nuovo raggruppamento sarà uno degli obiettivi da perseguire.

In questo nuovo contesto anche il confronto con Confindustria potrà segnare significative novità. Per altro dai tavoli per lo sviluppo abbiamo detto, ed in questa occasione abbiamo potuto apprezzare un nuovo protagonismo dell'Associazione Bancaria Italiana.

Tutti insieme dovremo riprendere il tema della rappresentanza e della rappresentatività. Più oltre parleremo del tema del dumping contrattuale, ma appare a tutti molto chiaro che il rispetto della libertà di associazione non può fare a meno del rispetto della rappresentatività, pena uno svuotamento della democrazia.

Cambia il contesto – Il Mondo – L’Europa – L’Italia

Ci siamo abituati a pensare che il “cambiamento” è la globalizzazione. Certo lo è, ma il tratto sostanziale sta nel grande cambiamento dei ritmi di crescita.

Eravamo abituati a un mondo dove i ricchi diventavano più ricchi e i poveri restavano poveri.

Ora, in pochi anni è cambiato tutto!

La Cina ha concluso il decennio con una crescita del 170%; l’India ha raddoppiato +103%. Ci fermiamo qui.

L’Italia ha chiuso il decennio pressoché allo stesso livello della partenza. Non parliamo poi di bilancia dei pagamenti, di debito pubblico. Chi è indebitato, e chi è il proprietario del debito.

Cambia l’assetto del potere economico e con esso cambia l’assetto del potere politico.

Diventa chiara l’esigenza di un governo della globalizzazione. Adesso si sente tanto la mancanza dell’Europa! Abbiamo un mercato unico e una moneta unica ma non abbiamo una politica unica. Ci vorrebbero gli Stati Uniti d’Europa.

Se vogliamo parlare del Federalismo che serve all’Italia, forse è di questo federalismo che dovremmo discutere.

Se l’Europa vuole uscire dalla trappola della bassa crescita dovrà interrogarsi sui metodi per avere una politica ed una leadership riconosciuta, e dovrà uscire dall’illusione passatista per cui l’obiettivo del mercato unico è sufficiente a surrogare la mancanza di una visione veramente europea.

In questo contesto bisogna sconfiggere l’idea con la quale noi operatori ci siamo scontrati secondo cui, la realizzazione del mercato

unico e, conseguentemente la realizzazione della “concorrenza perfetta” possano giustificare o, addirittura, richiedere la riduzione ad “unum” delle diverse esperienze imprenditoriali ed economiche realizzate nei diversi Paesi dell’Unione. Prima ci si arriverà meglio sarà per tutti.

L’Italia - La stagione della crescita lenta

I problemi del nostro Paese sono noti.

Nel corso dell’ultimo decennio, quindi ben prima che si manifestasse la recessione mondiale, l’Italia ha registrato un tasso di crescita annuale costantemente inferiore di circa un punto rispetto a quello della media dei paesi Europei.

Hanno pesato ritardi storici del sistema Italia.

- ◆ Il dualismo Nord-Sud
- ◆ L’insufficiente dotazione infrastrutturale
- ◆ L’inefficienza del sistema pubblico ed il peso del debito
- ◆ L’inadeguatezza del sistema formativo
- ◆ La bassa capacità ad attrarre investimenti esteri
- ◆ La virulenza della criminalità organizzata
- ◆ La denatalità
- ◆ La piccola dimensione delle imprese
- ◆ Il basso livello di spesa per ricerca e innovazione
- ◆ L’alto tasso di irregolarità delle attività economiche ed il relativo cattivo funzionamento della giustizia

Non è una classifica, e mi sono fermato a dieci.

In questo contesto la cooperazione ha accresciuto il suo peso come numero di imprese, fatturato, addetti. Molte cooperative hanno aumentato la loro dimensione posizionandosi ai vertici delle

classifiche del proprio settore di attività, altre si sono profondamente ristrutturate, la dimensione media è aumentata.

A che punto siamo?

Su questo scenario si è abbattuta, a partire dal 2008, la crisi economica internazionale più violenta del secondo dopoguerra.

La crisi ha messo a nudo non solo la fragilità ma anche l'iniquità ed i rischi insiti nel modello di sviluppo adottato da buona parte dei Paesi Sviluppati di fronte alla globalizzazione ed alla crescita incontrollata degli scambi finanziari.

Un modello ingiusto quando funzionava, perché aveva ampliato enormemente i differenziali delle retribuzioni invertendo la tendenza, in corso dal dopoguerra, di riduzione di questi differenziali.

Ancora più ingiusto quando è saltato, perché si sono posti a carico degli Stati, e quindi dei cittadini, i costi sociali ed economici della crisi con esplosione dei deficit pubblici.

Ma la crisi ha posto anche domande che riguardano stili di vita consolidati e suggeriscono di ripensare, in chiave nuova, i tempi di lavoro, l'organizzazione dei consumi, il rapporto con l'ambiente e con la natura, i valori di fondo attorno ai quali una società si auto organizza.

La crisi ha colpito pesantemente anche il mondo cooperativo intaccandone fatturati e redditività.

L'impatto è apparso all'esterno meno duro solo perché i valori di riferimento, i patrimoni intergenerazionali, e le tante forme di solidarietà tra i soci hanno consentito di attutire gli effetti sull'occupazione.

Quindi le cooperative sono state colpite come le altre imprese, ma hanno reagito diversamente.

Infatti, hanno reagito da imprese mutualistiche e solidaristiche. Hanno deciso di rinunciare agli utili piuttosto che al lavoro.

La crisi conferma, se ve ne fosse l'esigenza, che le cooperative sono imprese vere e veramente diverse dalle altre imprese, perché essere società di persone è molto diverso dall'essere società di capitali.

Questa strada però non può essere percorsa all'infinito. Bisogna agire per ricostruire produttività e competitività, la ricostruzione dei margini è indispensabile per il futuro delle imprese, e la buona salute delle imprese è il presupposto indispensabile della buona occupazione.

Si conferma una volta di più che per essere buone cooperative bisogna essere imprese eccellenti.

L'eccellenza, tuttavia, non si conquista una volta per tutte.

Tutte le cooperative, le grandi e le piccole, devono sapersi misurare con i nuovi assetti e le nuove dimensioni dei mercati.

Anche noi siamo chiamati ad affrontare e risolvere le sfide delle dimensioni e del rafforzamento patrimoniale delle imprese, dell'innovazione e dell'internazionalizzazione.

La convinzione e l'impegno dei soci cooperatori, insieme alla qualità e alle competenze dei manager cooperativi saranno decisivi per vincere queste sfide.

Sconfiggere paura ed incertezza, promuovere fiducia

Le caratteristiche inedite, strutturali della crisi hanno colpito il nostro Paese già appesantito da una crescita lenta e da un pesantissimo debito pubblico, con un effetto che è andato oltre i dati economici.

Ciò che osserviamo con più preoccupazione è una significativa perdita di fiducia nel futuro, nella capacità delle istituzioni e della società di correggere la rotta e produrre nuove opportunità per i cittadini.

Noi non siamo pessimisti, tutt'altro, ma non possiamo non vedere crescere la preoccupazione e la paura:

- ◆ La paura degli imprenditori, anche cooperativi, di non farcela davanti all'incalzare dei nuovi competitori ed al ridimensionamento della spesa pubblica.
- ◆ La paura dei giovani, e delle loro famiglie, di dover vivere in una società che non sa più produrre lavori stabili e tutele sufficienti.
- ◆ La paura degli adulti e degli anziani, dei soggetti più deboli per il possibile deterioramento delle protezioni sociali.
- ◆ La paura che si blocchi ogni prospettiva di mobilità sociale e, quindi, non si possa migliorare la propria condizione.

Tutto questo influenza i rapporti tra le persone, alimenta la frammentazione, la chiusura, promuove la convinzione che l'unica cosa che si può fare è difendersi da tutto e da tutti e sperare che passi.

Diciamo queste cose, preoccupati ed impegnati a fare tutto quello che è nelle nostre possibilità per uscire da questa situazione.

Non ci interessa partecipare a dibattiti concentrati a stabilire "di chi è la colpa" anche perché siamo convinti che, se di colpe si tratta, non andrebbero assegnate ad un governo o ad un partito ma molto più propriamente a qualche generazione di italiani che hanno ipotecato pesantemente una larga fetta del futuro, non loro, ma dei figli e nipoti. E di quelle generazioni, chi ha la mia età ne fa sicuramente parte.

Ma, adesso l'obiettivo per tutti deve essere quello di portare l'Italia fuori da queste situazioni.

Occorre un colpo d'ala, bisogna riprendere con decisione il percorso della crescita. Per farlo occorre produrre un nuovo clima di responsabilità e di fiducia collettiva.

Senza crescita economica la società si blocca.

Senza crescita economica non ci sono nuove opportunità e le distanze, le diseguaglianze aumentano.

Alla base della nuova stagione della crescita bisogna mettere la valorizzazione della persona umana, la condivisione di valori, il rafforzamento della società solidale.

Bisogna puntare sul lavoro, sull'economia e non sulla finanza, su una più equilibrata distribuzione dei redditi e anche dei carichi fiscali, su uno sviluppo sostenibile sia dal punto di vista ambientale che sociale, legato a prospettive di lunga durata, che valorizzi e dia opportunità alle donne ed ai giovani.

Questa idea di crescita non può non fare riferimento alla necessità di inserirsi, per le imprese e l'economia italiana, nelle grandi dinamiche globali, nei migliori processi di innovazione, nella messa in valore delle tante eccellenze nazionali, ma ha bisogno anche di un nuovo protagonismo dei luoghi e delle persone.

Le cooperative si sa, non delocalizzano, vivono una profonda simbiosi con le comunità dalle quali traggono origini, ne sono profondamente segnate ma a loro volta ne influenzano la vita.

Forse, senza facili illusioni e velleitarismi, un po' dell'energia necessaria a quel colpo d'ala che serve per far ripartire l'Italia potremmo cercarla e trovarla qui, nella micro dimensione degli individui e dei luoghi, in sostanza nella comunità.

Legacoop ha lanciato a ridosso di questa campagna congressuale un progetto per la promozione delle "cooperative di comunità", con la

convinzione che la paura ed il pessimismo indotti dalla crisi vadano combattuti in primo luogo cercando di dimostrare che non è per nulla vero che l'unica cosa che si può fare è aspettare. Anzi, è proprio questo il momento per agire, per scommettere sulle proprie capacità, per inventarsi qualche cosa che fa cambiare ciò che non ci piace, per risolvere i problemi che ci assillano.

Questa proposta, che punta sulla disponibilità dei cittadini ad assumere l'iniziativa, a farsi carico di una parte dei problemi collettivi ed a collaborare per la loro soluzione, cerca anche di rispondere alla sempre più evidente difficoltà delle pubbliche amministrazioni ad affrontare, per carenza di mezzi, una parte sempre più consistente dei bisogni che si sviluppano nella società.

Cooperative tra utenti per la realizzazione e gestione dei servizi essenziali che la ridotta dimensione di queste piccole comunità non renderebbe più economicamente sostenibili; cooperative per la gestione dei cosiddetti alberghi diffusi ed il recupero di borghi abbandonati; cooperative per realizzare e gestire insieme impianti fotovoltaici; cooperative per la valorizzazione di prodotti e mestieri in via di abbandono. E - "perché no"? - al prossimo referendum, tra l'acqua del Sindaco e l'acqua della S.p.A., non si potrebbe o dovrebbe proporre l'acqua dei cittadini, che l'acqua la bevono e la usano? Elinor Ostrom si è guadagnata un Nobel per l'economia dimostrando che l'autogestione degli utenti, in America, è più efficiente ed economica sia della soluzione privata che di quella statale. In Italia se ne potrebbe parlare?

Rafforzare la coesione nazionale

Anche dopo 150 anni dall'unificazione, L'Italia è, tra i paesi sviluppati, quello che presenta le maggiori differenze territoriali.

La risposta giusta non è certamente la divisione: Italie più piccole, ne siamo convinti, sarebbero tutte più deboli nei nuovi scenari del mondo.

L'unità, infatti, non è solo un valore ideale, è anche una risorsa economica per tutte le aree del Paese, è il solo modo per avere più ruolo nell'Unione europea e nel contesto internazionale.

Ma bisogna affrontare seriamente il nodo del dualismo territoriale. Per lo sviluppo del Sud servono adeguate politiche e investimenti pubblici, all'interno di una forte e condivisa visione nazionale, superando le trappole degli egoismi di corto respiro e degli sterili rivendicazionismi.

Bisogna impiegare bene le risorse comunitarie e nazionali, sviluppando una forte e leale collaborazione tra il Governo nazionale e le Regioni meridionali.

E bisogna costruire una cornice forte di legalità, per consentire alle persone e alle imprese di poter lavorare tranquillamente e di competere in un mercato pienamente libero e indenne da condizionamenti criminali.

Serve più Stato nel Sud, ma serve anche più spirito civico.

Noi vogliamo fare la nostra parte, a partire dalla cooperazione già esistente e dallo sviluppo della presenza di grandi cooperative nazionali che hanno scelto di stare nel Mezzogiorno.

A questo proposito, voglio qui ricordare l'esempio delle tante cooperative, piccole e grandi, che anche nelle aree più esposte alla pressione delle organizzazioni mafiose sono quotidianamente impegnate a creare lavoro e benessere per i soci e per le comunità nelle quali operano. Insieme alle altre imprese sane esse rappresentano l'infrastruttura territoriale positiva su cui fondare l'avvio di un domani diverso. Le ringrazio a nome di tutti, conoscendo anche i rischi che corrono ogni giorno.

Vorrei raccontarvi un episodio emblematico. Due anni fa a Gragnano è stato incendiato il pastificio della cooperativa *Pastai Gragnanesi*, un incendio doloso che ha distrutto tutti gli impianti; il giorno dopo l'incendio ero lì a manifestare la solidarietà ai soci ed ai lavoratori, poco più di venti persone, e con il Presidente si discuteva di come rifare lì, nel centro storico, in un palazzo a quattro piani del 1800 un nuovo pastificio. Non sembra vero, ma una settimana fa ho partecipato all'inaugurazione del pastificio ricostruito splendidamente. Avreste dovuto vederli, il Presidente e tutti i soci, immersi nella festa di tutta la città, sembravano dire *“siamo operatori noi facciamo così”*.

E poi, voglio confermare l'impegno di Legacoop a sostegno delle cooperative costituite per gestire i beni sequestrati e confiscati alle mafie. Per vincere le mafie non basta arrestare e condannare i mafiosi, bisogna anche dimostrare che i beni accumulati con le attività criminali possono essere recuperati, in modo produttivo, per attività legali. Per questo, vogliamo guardare anche alle imprese confiscate, non solo agli immobili e ai terreni.

Rafforzare la coesione sociale

La crisi ha aggravato le disuguaglianze e le disparità sociali.

Ne usciremo veramente solo se sapremo ridurle.

Le disuguaglianze di reddito si affrontano con retribuzioni reali più alte, legate ad una maggiore produttività del sistema e del lavoro, e con meno tasse sul lavoro e sulle imprese che reinvestono gli utili per lo sviluppo. Con più tasse sulle rendite e sui patrimoni oggi non tassati ed una lotta feroce all'evasione fiscale.

Le disuguaglianze di genere e di generazione si affrontano con politiche pubbliche e con iniziative coerenti del mondo imprenditoriale.

Peraltro, più donne e più giovani nelle imprese, anche nei posti di comando, ne rafforzano la competitività e le proiettano nel futuro.

Con questa consapevolezza, decidiamo con questo Congresso una maggiore presenza femminile e giovanile negli organismi di Legacoop, e sollecitiamo le cooperative aderenti a muoversi nella stessa direzione.

Le disparità di prospettive si affrontano con una scuola migliore e più aperta al merito, nella quale veramente, come dice la Costituzione, “ i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi”.

Per questo, pensiamo che la rigorosa tutela dei conti pubblici, giusta e inevitabile in relazione anche agli impegni comunitari, debba saper lasciare spazio agli investimenti per la competitività futura del nostro paese: scuola, università, ricerca, infrastrutture materiali e immateriali, energie rinnovabili possono essere costi per l’oggi, ma sono certamente guadagni per il domani!

E poi ci sono le disuguaglianze legate alle situazioni personali e familiari.

L’Italia investe poco in politiche e in servizi per la famiglia, per l’infanzia, per la disabilità, per la vecchiaia.

Il peso dell’assistenza è sulle famiglie, e sulle donne in particolare. Ne paghiamo i costi in termini di minor contributo femminile al lavoro, di denatalità, di ampliamento delle disparità sociali.

La cooperazione ha sviluppato in questi campi presenze importanti e innovative: la cooperazione sociale, la mutualità volontaria, le cooperative tra medici.

Accanto alla necessaria presenza pubblica, la presenza della cooperazione costituisce un fattore importante di efficienza e di economicità del sistema di protezione sociale. E dunque, in un quadro di risorse pubbliche limitate, di sostenibilità di lungo periodo.

Per difenderla e svilupparla, per rafforzare le sinergie tra i vari settori, e per meglio evidenziarne e sostenerne il ruolo, Legacoop ha di recente attivato uno specifico strumento: il “Progetto salute”.

Per un mercato libero e ben regolato

Le questioni della legalità e del buon funzionamento dei mercati non riguardano solo le regioni dove più forte è la presenza della criminalità organizzata.

In realtà interessano, sia pure in modo diverso, tutte le aree del Paese e buona parte dei settori economici.

Denunciamo da tempo l’estendersi di forme di concorrenza sleale promosse da imprese la cui competitività si fonda non certo sull’innovazione e sulla qualità, ma sull’impiego di lavoro nero o irregolare, e sul ricorso massiccio all’evasione degli obblighi contributivi e fiscali. E anche sulle iniziative di “dumping contrattuale” messe in atto da rappresentanze associative, purtroppo anche cooperative, che promuovono accordi al ribasso con sindacati di dubbia consistenza, danneggiando i lavoratori coinvolti e le imprese concorrenti.

Queste forme di concorrenza sleale vanno combattute senza esitazioni e senza timidezza: anche in questa fase di faticosa ripresa, non vi può essere nessuna tolleranza per le imprese che vi fanno ricorso. Ne va della sopravvivenza delle imprese sane e regolari.

Colgo l’occasione del Congresso per ribadire che, se dovessimo accertare comportamenti di questo tipo all’interno della nostra compagine associativa, non esiteremmo ad escluderne i responsabili.

Coerentemente, chiediamo alle cooperative aderenti a Legacoop di non collaborare in alcun modo con imprese che operano irregolarmente.

Legacoop continuerà con decisione, insieme a tutta l'Alleanza delle Cooperative Italiane, nella lotta di contrasto alle cooperative irregolari.

La nostra iniziativa ha ottenuto risultati, sollecitando l'attenzione e l'impegno dei Ministeri interessati (in particolare il Lavoro e lo Sviluppo Economico), ma non basta. Troppe sono ancora le cooperative che sfuggono alla vigilanza, e troppe sono le amministrazioni pubbliche che tollerano, o addirittura sollecitano, nell'esecuzione degli appalti il ricorso ai "contratti-pirata".

Avendo toccato il tasto dei pubblici appalti, ancora una volta dobbiamo denunciare lo scandalo dei ritardi dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni, in particolare di quelle locali e sanitarie.

Lo scandalo si aggrava, nelle dimensioni e nei tempi. E penalizza ovviamente le imprese sane, quelle che pagano regolarmente stipendi e contributi.

Il risanamento dei conti pubblici non può essere realizzato a danno di queste imprese. Anche perché poi lo pagheranno i cittadini utenti, sotto forma di servizi scadenti, e l'intera società, in termini di estensione dell'illegalità.

E quindi il nodo va risolto, senza indugi, con provvedimenti finalmente efficaci.

Noi siamo per un mercato libero e ben regolato, nel quale possano agire liberamente tutte le forme di impresa, nel rispetto delle leggi e perseguendo le loro finalità.

Un mercato più libero, più aperto, con regole certe ed applicate, ne siamo convinti, è l'ambiente competitivo migliore per favorire la crescita delle imprese, anche di quelle cooperative, e per stimolarne la competitività in ambito europeo e globale.

Un mercato la cui regolazione sappia riconoscere, rispettare e valorizzare le diverse finalità delle diverse tipologie societarie: per quanto ci riguarda, in particolare, i valori identitari, le finalità mutualistiche e intergenerazionali, i vincoli dell'impresa cooperativa.

Già da tempo siamo convinti che un mercato in cui siano presenti soggetti imprenditoriali con finalità diverse è un mercato più efficiente. Oggi questa nostra convinzione sta trovando autorevoli conferme sul piano scientifico e autorevoli seguaci sul versante politico-istituzionale.

Siamo per un mercato che abbia regole valide per l'intero territorio nazionale, senza artificiose barriere interne che appesantiscono l'attività e la competitività delle imprese (un paradosso mentre a livello comunitario si pensa di rafforzare la dimensione unitaria del mercato europeo), ed in cui i soggetti pubblici siano principalmente buoni ed affidabili regolatori e garantiscano certezze alle iniziative imprenditoriali degli attori privati.

Sotto questo profilo, le norme recentemente varate dal Governo in materia di incentivi per la produzione di energie rinnovabili non costituiscono certamente un buon esempio.

Rinnoviamo da questa tribuna la richiesta che le si corregga in modo da dare, in questo settore così strategico e delicato, certezze di lungo periodo agli operatori seri, ed in particolare ai cittadini.

Noi siamo, ancora, per un mercato che sia liberato dalle residue protezioni che costano caro alle cittadini e alle imprese.

Cito al proposito quattro questioni che ci preoccupano:

- La proliferazione incontrollata delle società pubbliche locali titolari, senza concorrenza, di attività che le imprese cooperative e private sanno fare meglio, con più efficienza e a costi minori;

- le barriere regolamentari che impediscono oggi la effettiva liberalizzazione della vendita dei carburanti, penalizzando i consumatori italiani rispetto a quelli di altri paesi europei;
- i ripetuti tentativi di ripristinare il monopolio di vendita per i farmaci, azzerando la positiva esperienza delle parafarmacie;
- il ripristino delle tariffe minime per le prestazioni professionali, che ingessa l'esercizio delle professioni, mentre invece si dovrebbe andare verso la creazione di forme associative stabili, professionali e interprofessionali, alla stregua di quanto avviene negli altri paesi avanzati.

In relazione a quest'ultimo punto, aggiungo che col Progetto "Cooperative del Sapere" Legacoop è concretamente impegnata per offrire prospettive di crescita e di futuro a giovani professionisti che vedono nella forma cooperativa la modalità migliore per esplicare il loro lavoro professionale.

Parliamo di noi

I quattro anni che ci separano dal precedente Congresso comprendono e segnalano il cambiamento di situazione, e l'irrompere della crisi e dei suoi effetti ci consegnano una situazione di Legacoop che vede una leggera riduzione del numero delle cooperative associate, come risultato di una stabilità del numero delle cooperative che ogni anno entrano in Legacoop, di una continuità nei processi di fusione e integrazione ed un leggero incremento delle cancellazioni collegate ad azioni di "ripulitura" delle anagrafiche regionali".

In quattro anni l'incremento del giro d'affari delle cooperative Legacoop è stato +12% a fronte di un incremento del PIL nazionale del 2,4%.

L'occupazione è aumentata del 9,3% mentre in Italia nello stesso periodo è calata dello 0,65%.

Il numero dei soci aumenta mediamente del 3% annuo.

Il lavoro di questi anni è puntualmente rappresentato nei materiali distribuiti, e ritengo di poter consegnare una valutazione positiva che è uscita dal percorso congressuale svolto.

Stimolati anche dalla crisi, abbiamo cominciato a sperimentare modalità di lavoro, che intendiamo implementare e rafforzare dopo il Congresso, orientate a fornire alle cooperative associate, accanto alle funzioni di rappresentanza e tutela, più servizi reali per la crescita.

A questo obiettivo sono finalizzati la Rete Nazionale dei Servizi, l'implementazione e la messa in rete della strumentazione finanziaria e di quella formativa e dei servizi per il lavoro, le iniziative di orientamento e di sostegno all'internazionalizzazione.

In questo compito un aiuto importante ci è venuto da Coopfond, da Cooperare, dalle Finanziarie locali, da CCFS, da Cooperfactor, da UNIPOL, dal Consorzio Fidi e da tanti Istituti di credito che hanno accettato di collaborare con noi in questa fase così delicata. Su questo versante, del credito, non siamo per nulla tranquilli, stiamo di nuovo assistendo ad una grande riduzione della liquidità e temiamo che questa situazione sul corpo debilitato delle aziende, dopo tre anni di crisi, possa avere effetti deleteri!

In questo periodo abbiamo portato a regime tutti i regolamenti di Legacoop e ci siamo occupati di promuovere buone prassi per la governance delle cooperative e di Legacoop.

Un lavoro particolarmente rilevante è stato svolto dalla Commissione per le pari opportunità di genere, e nel corso del Congresso avrete occasione di cogliere la positiva evoluzione della situazione, l'avvio di un percorso positivo che ci ha confermato nella convinzione che la scelta delle quote compiuta nel passato congresso aiuta ad alzare l'attenzione intorno al tema e ci consente ora di consolidare qualche scelta. Scelta

che ora allarghiamo al tema dei giovani e della loro presenza nei diversi livelli di Legacoop.

Il tema del protagonismo delle cooperative nella vita di Legacoop è sempre attuale, e trova una prima e fondamentale risposta nella costruzione di una sempre più forte e percepita indipendenza dell'organizzazione e, coerentemente, in regole che consegnano esclusivamente alle cooperative ed ai operatori il compito ed il potere di decidere sull'attività e sulla selezione dei gruppi dirigenti di Legacoop.

Dal confronto con le cooperative è uscita rafforzata la convinzione che il Movimento Cooperativo deve continuare a proporsi come soggetto attivo del cambiamento del nostro Paese, che fonda le proprie ragioni o le proprie aspirazioni di crescita e di sviluppo su una moderna teoria e prassi solidaristica del fare insieme impresa tra persone, e nel quale una rinnovata mutualità concorre a determinare, oltreché i livelli di efficacia ed efficienza, l'intensità e l'estensione dei contenuti etico/morali.

In sostanza le cooperative chiedono con forza a Legacoop di garantire la promozione dei valori e della cultura cooperativa; il presidio delle regole; la promozione di nuova cooperazione, particolarmente attenta ai giovani, ai nuovi mercati, alle professioni, alle innovazioni.

Di sostenere il ruolo sociale ed economico delle cooperative, e la loro capacità di rispondere ai bisogni delle persone e delle comunità.

Di organizzare progetti intersettoriali ed interterritoriali che aiutino le cooperative a mettere in valore ogni possibile collaborazione.

Di promuovere servizi efficaci e puntuali per sostenerle nella loro attività quotidiana.

La nostra idea è di promuovere con forza lo sviluppo di Legacoop quale "Rete intelligente" delle cooperative aderenti, e, contemporaneamente, vogliamo affermare il valore dell'appartenenza a Legacoop.

Anche noi abbiamo i nostri sondaggi. Non ci servono per valutare ipotetici risultati elettorali, bensì sono strumenti di verifica che ci consentono di avvertire anche i segnali deboli che vengono dalla società. Così possiamo dire che i ritorni che ci mandano i lavori che SWG svolge per noi dal 2008, ci segnalano che la fiducia nelle cooperative è significativamente aumentata in questi anni attestandosi con valutazioni positive al 75% degli intervistati contro il 48% delle altre imprese.

Gli Italiani si aspettano che le cooperative siano anticorpi attivi degli eccessi del mercato, sostenitori di un modello di lavoro e di un sistema di relazioni che punta sulla condivisione degli obiettivi.

Un elemento di particolare rilievo riguarda il significativo miglioramento dell'opinione dei giovani nei confronti delle cooperative.

Le cooperative vengono considerate come strumenti attivi e vitali per costruire comunità, che rendono la società e l'economia più giusta, che difendono le condizioni di vita delle persone più deboli contribuendo a mantenere bassi i prezzi dei prodotti indispensabili nella vita quotidiana.

In sostanza le cooperative sono la giusta armonia tra lavoro, economia e benessere.

Davanti a queste valutazioni noi non ci montiamo la testa.

Siamo consapevoli delle aspettative ma anche dei nostri, non banali, limiti.

E' anche per questa ragione che abbiamo lavorato per costruire l'Alleanza delle cooperative italiane. Perché siamo convinti che insieme potremo meglio, con più forza, misurarci con questa delicata fase della vita del nostro Paese e potremo veramente candidare le cooperative ad essere una nuova energia per la società italiana.

Adesso vorrei “rubare” un'altra delle affermazioni utilizzate da Luigi Marino in occasione dell'Assemblea costitutiva dell'alleanza. In quell'occasione Luigi, assumendo l'incarico di portavoce ha dichiarato: *“confermo solennemente che il dovere di lealtà che ho verso Confcooperative si estende da oggi ad AGCI e Legacoop”*.

Io vorrei concludere questa relazione congressuale affermando che da oggi per me e per tutti i dirigenti di Legacoop il dovere di lealtà che ci lega alle nostre cooperative si estende alle cooperative di AGCI e Confcooperative.

Perché noi, tutti insieme, siamo i cooperatori italiani e tra cooperatori si fa così.